



È la protagonista de «*La moglie del rabbino*» di Chaim Grade, tra i massimi narratori yiddish del Novecento. Scaricata da un fidanzato e costretta a nozze di ripiego, insegue una vendetta implacabile e infelice

Cattivissima Perele sei così affascinante!

Chaim Grade

di ALESSANDRO PIPERNO

Ah, le donne cattive! Come resistere al loro fascino?

E non contentiamoci di megere di quarta categoria, mezze tacche spregevoli e triviali; sono ben altre le donne cattive di cui siamo in cerca: dignitarie votate all'intrigo, volubili manipolatrici, piccole ipocrite piene di tatto la cui grazia taciturna cela riserve inesauribili di fiele e risentimento. Eccole qui, le lunatiche dagli occhi biliosi, in preda a frequenti capogiri e ad altrettanto miracolosi rinvenimenti. Tocca a loro, dame circospette ma prive di misericordia, ossessionate dal prestigio sociale e dalla vendetta, occupare lo scranno più alto nel magico regno della narrativa borghese.

A ben pensarci, non solo borghese, tenuto conto che dietro c'è sempre Lady Macbeth, la regale signora cui dobbiamo il vademecum della donna cattiva così ben sintetizzato dal celebre adagio: *Look like the innocent flower, but be the serpent under 't!*. Fingiti il fiore innocente, ma sii il serpente che sotto vi si nasconde.

È sempre bello trovarne una, di donna cattiva, dove proprio non saresti andato a cercarla, sotto un rigoglioso cespuglio calpestato dalla furia omicida della storia. È proprio lì che l'ho scovata — nella fiorente dinamica comunità ebraico-ortodossa di Grodno/Horodne (Europa Orientale), all'inizio del secolo scorso —

alle prese con beghe che dire profane è dire poco.

Il suo nome è Perele ed è la contegnosa protagonista de *La moglie del rabbino* di Chaim Grade, tra i massimi narratori yiddish del Novecento.

Con questo romanzo, pubblicato all'inizio degli anni Settanta, Grade, lituano di nascita,

newyorchese d'adozione, sopravvissuto alla sua famiglia interamente sterminata dai nazisti, evoca il mondo perduto; e lo fa spietatamente, con sfacciata verve realistica e satirica, insomma per dirla con Anna Linda Callow (autrice dell'incantevole traduzione) senza alcun «romanticismo nostalgico».

A offrire lo scenario storico-ideologico-dottrinario ci pensa l'atavica controversia del casidismo orientale, con i sionisti da un lato e dall'altro i loro pugnaci avversari. Ma per l'appunto è uno sfondo — se non proprio pretesto — su cui brilla, giganteggia e intriga lei, Perele: figlia di un famoso rabbino e fidanzata per qualche tempo (prima di essere scaricata) con Moshe Mordechai, il talmudista più geniale della sua generazione. Per mettere su famiglia, l'ambiziosa Perele ha dovuto ripiegare su Uri Zvi Kenigserg, onesto rabbino di provincia la cui vita precipita quando la volitiva consorte, espletati i doveri coniugali e materni, lo elegge a strumento della sua vendetta.



Eh sì, perché da brava donna cattiva Perele non dimentica. Per questo non ha mai smaltito, fino a farne un'ossessione, ciò che conside-



ra l'oltraggio originario: essere mollata a pochi centimetri dall'altare da un futuro grand'uomo, con l'umiliazione supplementare di doverlo cedere a una donnetta priva di tempra e ambizioni. Naturalmente non si sente in alcun modo responsabile dell'affronto subito. È tipico delle donne cattive non assumersi le proprie responsabilità e incolpare gli altri. Non ce n'è una che non sia convinta di poter contare su un credito illimitato nei confronti della sorte e della vita. Che non sia cocciutamente persuasa di meritare un risarcimento. E che, in nome di tale sacrosanto indennizzo, non si riconosca il diritto di agire nel modo più risoluto e spregevole.

Perele non fa eccezione. Incline all'auto-indulgenza, ama celebrarsi: «C'erano forse altre mogli più dedite al proprio marito di lei? Aveva sempre trepidato per lui ancor più che per i figli. Lo sapeva molto bene, meglio un marito di paglia che figli d'oro». Resta comunque il fatto che per lei sono tutti colpevoli, a cominciare dal padre. «Cercò qualcuno a cui imputare la sua amarezza e alla fine decise che era tutta colpa del suo defunto padre. Fin da bambina gli aveva sentito dire che il mondo era diviso in due: da una parte il popolino e dall'altra gli studiosi. E questi ultimi erano divisi in tre categorie: gli studiosi ordinari, i dotti e i grandissimi. Niente lo entusiasmava più di quando poteva dire di qualcuno: «Un *gaon!* Un genio!». E così era cresciuta nella convinzione e il desiderio di meritare come sposo un uomo del genere. Perfino ora che era nonna e Rabbi Moshe Mordechai ormai nell'altro

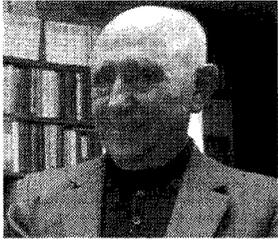
mondo non poteva dimenticare che avrebbe dovuto essere suo marito, ma invece non lo era stato».

La rabbia di Perele non si esaurisce certo in questa specie di sdegno postumo. Lei ne ha per tutti. A cominciare dal povero marito, reo di non essere ciò che non è, e quindi di essere ciò che è: un riservato studioso senza grilli per la testa, o per usare il gergo della stessa Perele: tutt'al più un ddotto, niente di più.

Le donne cattive sono forze della natura, come tali inarginabili, imprevedibili, spaventosamente incomprensibili. E Rabbi Kenigsberg è il primo a farne le spese: la moglie, con le sue smanie, i suoi progetti, i lunghi silenzi spezzati da inconsulte reprimende, gli sfugge come un'anguilla. «Non conosceva neanche un passo dell'intero Talmud così intricato e pieno di contraddizioni come le parole e gli atti della sua valorosa consorte».

Del resto, tutti provano a ribellarsi ai machiavellici piani della nostra perfida eroina: anzitutto la figlia che sin da piccola non le ha mai obbedito, peccato che Perele la consideri una massaia indolente trascurata; eppoi i due figli maschi apparentemente risolti che la madre ritiene volgari bottegai, filistei senza nerbo e rigore. Nessuno può niente contro i suoi giudizi sommari. Le donne cattive sono implacabili. Ed è proprio l'implacabilità a renderle così infelici e insoddisfatte. Sarà per questo che godono della nostra comprensione inconsulta, della nostra filiale, amorevole dedizione. Sarà per questo che non possiamo farne a meno.

i



CHAIM GRADE
La moglie del rabbino
 Traduzione
 di Anna Linda Callow
GIUNTINA
 Pagine 215, € 18

Lo scrittore
 Chaim Grade (Vilnius, Lituania, 1910 - New York, 1982) è considerato uno dei più grandi scrittori yiddish del XX secolo. Nato in una famiglia ortodossa, scelse poi una visione più laica dell'ebraismo dedicandosi prima alla poesia e in seguito alla narrativa. Perse tutta la famiglia nella Shoah, a cui scampò rifugiandosi in Unione Sovietica nel momento in cui i nazisti nel giugno del 1941 marciarono su Vilnius. Alla fine della guerra si stabilì per un breve periodo in Polonia e in Francia, prima di trasferirsi nel 1948 a New York, dove si risposò (la prima moglie e la figlia furono uccise dai nazisti) con Inna Hecker (che tradusse in inglese alcuni suoi lavori) e continuò a scrivere poesie, romanzi e racconti in yiddish. Elie Wiesel (1928-2016) lo considerava «tra i più grandi, se non il più grande romanziere yiddish», anche se in Italia Grade risulta essere ancora un autore poco noto. Ha raccontato, in versi e in

prosa, la sua Vilnius con richiami alla tradizione religiosa, agli scontri tra gli innovatori e i tradizionalisti. Nel corso della vita ha pubblicato anche nove raccolte di poesie. Il suo racconto *My Quarrel with Hersh Rasseynner* («Il mio litigio con Hersh Rasseynner») è stato portato sul grande schermo nel 1991 con il titolo *The Quarrel* da Eli Cohen. Il film, interpretato da Saul Rubinek e R. H. Thomson, è stato scritto da David Brandes e Joseph Telushkin

L'immagine
 Ragen Moss (1978), *Gray Mandates* (2016, installazione), courtesy dell'artista/ Redling Fine Art: l'opera è stata realizzata dall'artista newyorkese (che vive e lavora a Los Angeles) con sculture gonfiabili in plastica sospese

